

ROMA

Confermato per martedì lo sciopero nel commercio

Lo sciopero dei lavoratori delle aziende commerciali, fissato unitariamente per martedì dalle organizzazioni sindacali, è stato riconfermato ieri sera dalla FILCAMS-CGIL nonostante la defezione della CISL e della UIL che si sono ritirate dall'iniziativa pur mancando ogni elementare garanzia circa le rivendicazioni principali della categoria. Il sindacato unitario diffonderà nella giornata odierna un appello ai lavoratori per lo sciopero di martedì 5 maggio.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Superato il milione di copie

Avanti per la campagna della stampa comunista

Alla vigilia del lancio della Campagna per la stampa comunista e a conclusione della gara nazionale di diffusione dell'Unità per il 40° un altro eccezionale risultato è stato ottenuto venerdì 1° Maggio, nel giorno dedicato alla festa del Lavoro la tiratura dell'Unità ha raggiunto infatti 1.018.127 copie. Il milione di copie, traguardo che pone ancora una volta il nostro giornale al primo posto fra tutti i quotidiani italiani, è stato così superato grazie allo sforzo di tutto il Partito, che ha diretto, stimolato e fiancheggiato la opera di decine di migliaia di compagni e diffusori, che hanno portato l'Unità ovunque, assicurandone fra l'altro la presenza alle migliaia di comizi per il 1° Maggio. Due elementi hanno caratterizzato la grande diffusione di venerdì: l'aumento della diffusione organizzata da parte di moltissime Federazioni rispetto allo stesso 1° Maggio '63, giorni in cui furono pubblicati i risultati della vittoria elettorale del 28 aprile; la partecipazione alla diffusione di un altissimo numero di giovani, ciò che ha consentito a molte organizzazioni di raggiungere cifre di diffusione fortemente superiori a quelle degli anni passati. Il rafforzamento del Partito, l'azione di proiettilo, la svolta impressa al problema della diffusione della nostra stampa, il richiamo

della Conferenza di Napoli alla funzione dell'Unità hanno consentito dunque di compiere un'altra vittoriosa tappa nella decisa battaglia per una sempre maggiore penetrazione del nostro giornale fra i lavoratori italiani. La crescente influenza del nostro quotidiano è del resto testimoniata anche dal riconoscimento oggettivo che di tale fatto è dato dall'afflusso di pubblicità, malgrado le furiose campagne discriminatorie di taluni organi di stampa fascisti. La Direzione dell'Unità, la Sezione centrale di Stampa e Propaganda, l'Associazione Amici dell'Unità, nell'esprimere il più vivo ringraziamento a tutte le organizzazioni che hanno contribuito al successo della diffusione del 1° Maggio e, in primo luogo, ai valorosi diffusori, impegnano i compagni tutti ad andare avanti per realizzare nuovi successi. Il milione di copie del 1° Maggio sia l'auspicio migliore per i risultati che dovranno essere conseguiti nel corso della Campagna della stampa che inizierà domenica 17 maggio e che dovrà vedere il Partito mobilitato sia per le diffusioni straordinarie, sia per l'essenziale azione dell'incremento della diffusione serale, incremento che deve e può trovare un primo punto di partenza nel rinnovo dei 25.000 abbonamenti speciali sottoscritti per il 40° dell'Unità.

Per difendere l'occupazione, i salari e i poteri del sindacato

Dal 1° Maggio slancio

Un colpo di pistola

IL COLPO di pistola che è risuonato sinistramente giovedì scorso, alla vigilia del 1. Maggio — giornata riconosciuta dalla Repubblica come festa del lavoro e come tale consacrata anche, se non andiamo errati, dalla Chiesa cattolica — in uno dei corridoi della Corte dei Conti, può anche essere catalogato come un doloroso, ma non « eccezionale » episodio di cronaca nera. Mario Parodi non è stato il primo, e non sarà l'ultimo uomo della strada ridotto alla miseria e alla disperazione che decida di togliersi la vita, in preda ad una esaltazione psichica in lui provocata anche, molto probabilmente, dalla malattia che gli rode i polmoni. Forse che nei mesi scorsi non siamo stati costretti a pubblicare altri episodi di questo genere, ed anche più raccapriccianti, visto che in certi casi questo disperato, e fino a quel momento anonimo, uomo della strada, prima di colpire se stesso, ha rivolto la sua cieca furia anche contro i propri familiari? C'è però la possibilità di dare un altro risvolto alla storia di Mario Parodi, nativo di Novi Ligure, di anni 61, costretto a smettere il lavoro per tbc e a vivere con ventiseimila lire al mese (dodici di pensione di vecchiaia e quattordici di assegno tuberculare), e che giovedì 30 aprile 1964 ha tentato il suicidio sparandosi un colpo di pistola dinanzi alle porte della IV Sezione della Corte dei Conti, dove si era svolta l'istruttoria che gli aveva definitivamente negato la pensione di guerra.

E' il risvolto delle decine di migliaia di ex combattenti che, per un verso o per l'altro, non sono riusciti ancora ad avere, a diciannove anni dalla fine della guerra, la pensione, almeno per la categoria per la quale la rivendicano; è il risvolto delle decine e decine di migliaia di vecchi lavoratori e di vecchie lavoratrici che non riescono ad avere, nella massima parte dei casi per violazione delle antiche leggi sulle assicurazioni da parte dei padroni, l'assegno di pensione per vecchiaia, per invalidità o per malattia; è il risvolto delle centinaia di migliaia, di milioni di pensionati che pur avendo ottenuto, dallo Stato o dagli Enti assicurativi, il normale assegno di pensione, o l'assegno di pensione per mutilazione o per invalidità contratta in guerra o sul lavoro o nella vita civile, vedono questo loro diritto ridursi al « godimento » di una somma mensile la quale, salvo che per un sottile strato di alti funzionari civili e militari, è sempre insufficiente, quando non è addirittura irrisoria e mortificante (e più ancora, se si tratta di pensioni « indirette »).

Ci sovviene in questo momento l'immagine e il ricordo di Giuseppe Di Vittorio. Sempre e instancabilmente egli cercò di insegnare a tutti, ai suoi compagni e ai suoi amici di lotta, e anche ai suoi avversari di classe, quanto fosse da considerarsi incivile (indegna di chiamarsi cristiana, com'egli usava dire col linguaggio appreso da ragazzo dai primi propagandisti dell'evangelo socialista) una società in cui i vecchi lavoratori, i pensionati, i mutilati e gli invalidi di guerra o civili fossero costretti a vivere d'elemosina: dell'elemosina dello Stato e degli istituti d'assicurazione, dell'elemosina, talvolta non meno amara, dei propri familiari.

Giuseppe Di Vittorio alzava la sua voce generosa in difesa di questi suoi fratelli — (voi, diceva, rivolgendo le sue mani di contadino, grandi « come due pale di fichidindia », verso la maggioranza della Camera che ascoltava attenta, ma sorda, le sue argomentazioni, voi siete « signori », voi non potete neppure immaginare il dramma del vecchio lavoratore o del lavoratore inabile al lavoro) — quando non era ancora spuntato all'orizzonte il miracolo economico, quando non s'era ancora entrati nella nuova fase dell'espansione monopolistica nel nostro Paese, quando non si parlava ancora di governi di centro-sinistra e il compagno Nenni soffriva ancora « nel ghetto » dell'opposizione.

Che cosa direbbe mai Giuseppe Di Vittorio, ora che il miracolo c'è stato ed è finito, e prima per non disturbarne « i benefici effetti », poi per uscire dalle difficoltà congiunturali puntualmente sopravvenute, le condizioni dei pensionati o degli aventi diritto teorico alla pensione sono rimaste quelle di prima?

Non ci si venga, per carità, a fare la lezione da oratorio domenicale o da cattedra ambulante d'educazione civica. Stiano tranquilli gli avversari e gli amici componenti l'attuale maggioranza parlamentare. Non abbiamo bisogno che nessuno venga ad insegnarci a distinguere fra un singolo episodio aberrante e il problema generale. Non abbiamo bisogno che nessuno ci venga a spiegare come Mario Parodi avesse magari « giuridicamente » torto e a metterci in guardia sui pericoli della demagogia.

D'accordo, d'accordo. Purché, in compenso, non ci si venga a dire che tutto sta lì, bell'e scritto nel programma quadripartito di governo, che tutto sarà risolto nel tempo con la programmazione democratica, che occorre però anche all'opposizione crearsi una mentalità « selettiva », quella delle scelte fon-

Mario Alicata

(Segue a pagina 13)

alle lotte unitarie

Confermato da martedì sera lo sciopero dei ferrovieri. Continua l'occupazione di tre fabbriche nel Lazio - Le vertenze dei chimici, dei tessili e dei portuali - Mercoledì in lotta gli edili romani - Le celebrazioni della festa del lavoro in Italia: i comizi di Novella a Milano e di Santi a Roma

Il 1. maggio è stato celebrato quest'anno, in tutta Italia, in una atmosfera di particolare combattività. Le principali manifestazioni hanno avuto luogo a Milano e Roma, dove gli onn. Novella e Santi hanno parlato di fronte a molte migliaia di lavoratori. Numerosissimi comizi e feste del primo maggio in contenuti vivaci e battaglieri. Del resto, proprio all'indomani della celebrazione della festa del lavoro i ferrovieri hanno confermato lo sciopero proclamato per martedì 5 maggio. Come è noto lo sciopero avrà inizio alle ore 20 di martedì e si concluderà venerdì 5 maggio.

Gli edili romani per reagire alla grave crisi del settore che ha provocato finora 15.000 licenziamenti, effettueranno mercoledì mezza giornata di sciopero e una manifestazione in piazza. Essi chiedono: applicazione della legge 167 e sblocco del credito a favore degli enti e delle piccole imprese che, nel quadro della 167, costruiscono opere pubbliche; nuova legge urbanistica; immediato inizio dei lavori pubblici per i quali sono già stati effettuati gli stanziamenti. Proseguono, intanto le occupazioni di tre fabbriche. Le lavoratrici di Roma, la Vianini ad Aprilia e la Bernardini a Pomezia, per resistere ai progetti licenziamenti.

Nel settore chimico, intanto, si profila una ripresa della lotta contrattuale, dopo il nuovo irrigidimento padronale per la « non rinnovabilità » degli accordi aziendali sul premio di produzione. Per 450 mila tessili, infine, le segretorie delle tre organizzazioni sindacali hanno sospeso lo sciopero proclamato per oggi a seguito della convocazione delle parti attuate dal ministero del Lavoro, decidendo però di intraprendere nuovamente subito dopo l'incontro per decidere l'immediata ripresa della lotta qualora il padronato restasse nelle sue posizioni.

Ancora in piedi e destinata a quanto sembra a diventare sempre più acuta è poi la battaglia dei 30 mila portuali contro la « privatizzazione » degli scali marittimi voluta dai più grossi gruppi monopolistici e sostenuta dall'Italsider. Dopo gli scioperi delle scorse settimane è attesa la proclamazione unitaria di altre tre giornate di sospensione di ogni attività da parte dei tre sindacati di categoria. Vaste agitazioni infine sono già state programmate, per il corrente mese di maggio, nelle campagne per i contratti e la modifica delle leggi agrarie governative.

Siamo, dunque, di fronte

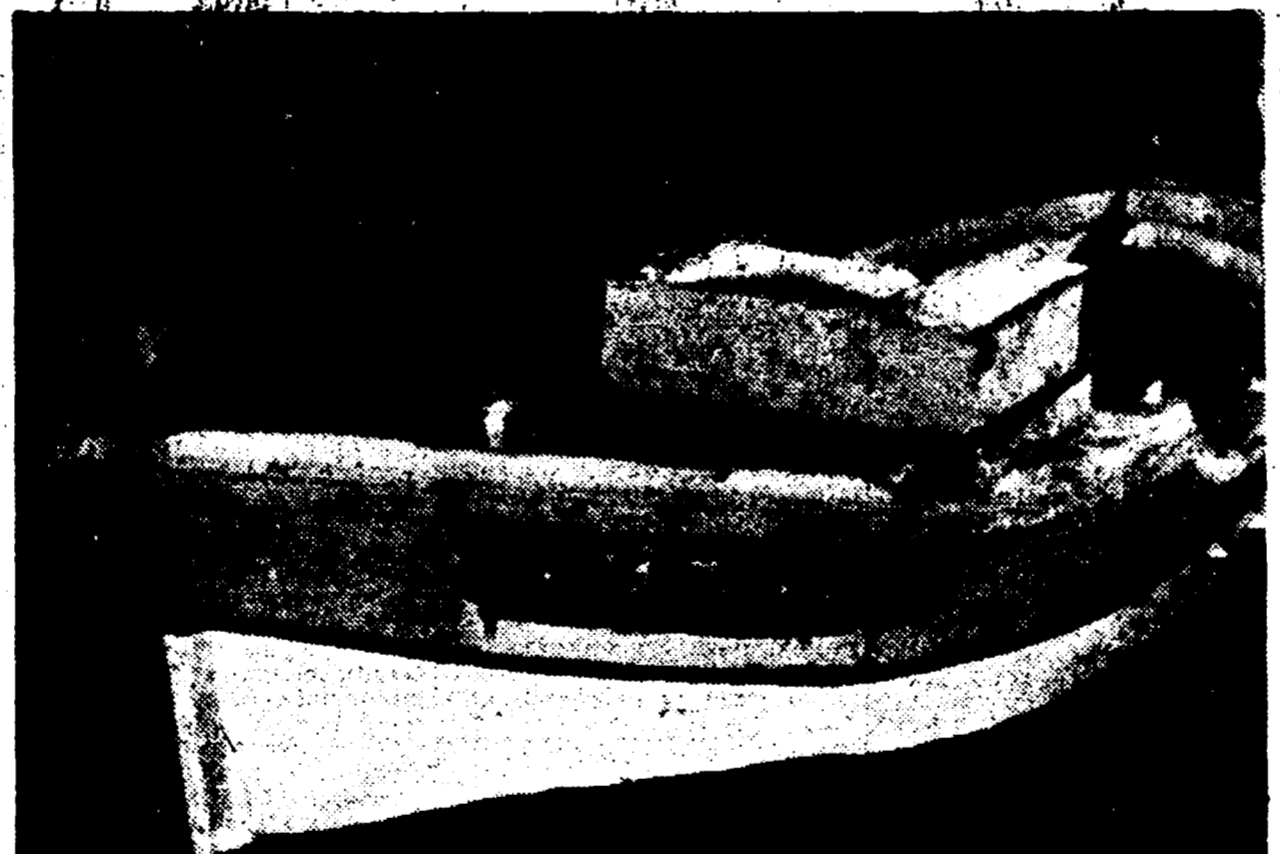
(Segue a pagina 13)

Ho visto a Madrid il Primo Maggio

150.000 lavoratori al raduno antifranchista di Casa del Campo

Tragica gita di un convitto a Marsala

BARCA FUORI USO 17 ANNEGATI



Sedici convittori e un chierico dell'istituto gestito dai padri Salesiani sono annegati nello specchio d'acqua antistante Marsala, mentre si recavano in gita all'Isola Mothia. La vecchia motobarca, sulla quale erano stati caricati ben 32 ragazzi, si è capovolta sotto gli occhi degli altri collegiali che erano a bordo di altri due decrepiti natanti, che i padri salesiani avevano noleggiato per l'occasione. Gravi responsabilità sarebbero emerse durante le prime indagini, sia a carico dei proprietari delle tre motobarche, sia a carico di uno dei dirigenti del collegio. NELLA TELEFOTO A.P. all'Unità: in alto, la barca che si è capovolta, in basso, un momento dei funerali delle vittime. Le bare, issate su camion dell'esercito, circondate da fitte ali di popolo

(A pagina 6 il nostro servizio)

Scontri con la polizia a Bilbao - Decine di arresti - Un dimostrante ucciso in Portogallo

Dal nostro inviato MADRID, 2. Ho visto ieri, a Madrid, il Primo Maggio della Spagna repubblicana e antifranchista. « 1. Maggio 1964 in Spagna » le parole d'ordine antifranchiste sono state diffuse dalle agenzie di stampa di tutto il mondo il 29 aprile insieme alla notizia sinistra di nuovi arresti operati dalla polizia per impedire la manifestazione.

Trovo appena il posto, a Parigi, su un DC-8 della « Iberia » carico di turisti spensierati che vanno a vedere le corride, a ballare il flamenco e a mangiare la paella, e per i quali la Spagna è ancora e sempre solo « fasto e magia ». Per me, è vero il contrario, quando il DC-8 si ferma sulla pista di atterraggio di Madrid. Scendendo dall'apparecchio, avverto di varcare la frontiera che spartisce un mondo retto da normali regole di convivenza, da un altro mondo dal sistema di governo repressivo e infido, dove ogni occasione, ogni ricerca di informazioni e di contatti, trasforma lo stesso giornalista in un nemico del regime.

A Parigi si vendevano i mughetti del 1. Maggio ad ogni angolo di strada; qui, l'unico fiore della festa dei lavoratori è ancora il garofano rosso che sboccia dal sangue di Grimaud. Mi sento assolutamente isolata di fronte al paese ambiguo, dove avverti, come Blas Otero, che « qui riposa il tallone sanguinante dell'occidente barbaro ». Tra i poemi di Garcia Lorca e le opere di Otero ci sono 25 anni di franchismo imperante che tracciano limiti che nessuno può attraversare senza pericolo, senza vergogna e senza dolore.

Dal tempo d'oggi ci si sente respinti indietro, con violenza, alla fosca epoca di un quarto di secolo, che fu anche la nostra onta. Dov'è la Spagna moderna, la Spagna vera di oggi? Dov'è l'opposizione in lotta contro Franco? Questa è la metà del mio viaggio.

Un poliziotto ferma il taxi su cui viaggio, all'uscita dell'aeroporto, e chiede all'autista dove mi dirigo e in quale albergo alloggerò. Lo chauffeur glielo dice e lui annota l'informazione su un taccuino. Chiedo all'autista perché ciò avviene e che razza di assurdi sistemi polizieschi siano mai questi. « Perché oggi » risponde — è il Primo Maggio, e dappertutto sono state prese grandi misure di polizia ». Il governo, allora, ha paura del Primo Maggio! — dico io. Non risponde, ma capisce e mi aiuta subito dicendo: — Tanta gente è a Casa del Campo... Mai vista tanta folla come oggi. Molti operai. Gli operai, oggi, celebrano il Primo Maggio alla Casa del Campo.

Voglio andare a Casa Maria A. Maccocchi

(Segue a pagina 13)

IL NOSTRO INVIATO IN SPAGNA

Azione partigiana: nave USA a picco

SAIGON, 2. Sommozzatori del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud hanno affondato con una bomba subacquea una nave americana da 15 mila tonnellate, adibita al trasporto di elicotteri, ancorata nel porto della capitale sud-vietnamita. La nave — la USS Card — aveva appena sbarcato elicotteri nuovi per la ricognizione aerea anti-partigiana ed aveva imbarcato velivoli fuori uso, alcuni dei quali seriamente danneggiati dalla contraerea dei guerriglieri. La bomba, applicata sul fianco della nave poco prima dell'alba, ha squarciato le piastre di circa otto metri per uno. In 25 minuti il bastimento si è « adagiato » sul fondo melmoso del fiume, nel quale è situato il porto di Saigon. Ci vorranno molte settimane, forse due mesi, per riparare la nave. Lo ha detto il comandante, precisando che l'esplosione non ha provocato vittime fra i 73 uomini d'equipaggio. Poche ore dopo l'affondamento, altre notizie hanno contribuito ad acuire lo sgomento negli ambienti del governo e dell'alto comando USA. Sul lungofiume di Saigon, un patriota ha lanciato una bomba a mano in mezzo ad un gruppo di soldati americani, ferendone otto, ed è poi riuscito a fuggire. A circa 40 km. a nord-ovest della capitale sud-vietnamita, i partigiani hanno attaccato un aereo — informa la Reuters — una compagnia formata da oltre cento soldati governativi. Al termine del combattimento, che si è concluso in modo disastroso per i governativi, i partigiani si sono impadroniti di ingenti quantità di armamenti.

Attese deluse

L'ultimo atto della commedia intitolata « come ti democratizza la Federconsorzi » è stato puntualmente recitato: Bonomi e gli agrari hanno fatto « asso piglia tutto », facendo piazza pulita della lista di maggioranza e di quella di minoranza ed includendo nel nuovo Consiglio il professor Ramadoro che ora potrà essere eletto presidente. Poco prima che si andasse in scena vera è stato un ennesimo incontro al vertice tra la DC e il PSI e non erano mancate le assicurazioni per introdurre qualche leggera variante al progetto scritto da Bonomi: i dc avevano fatto comprendere che forse un paio di comparse, accuratamente selezionate, avrebbero potuto entrare nel Consiglio per rappresentarvi un'alternativa — sia pur teorica — alla dittatura bonomiana. Ma poi Bonomi ha « tirato dritto » (e ieri se ne è pubblicamente vantato irridendo alle richieste di rinnovamento democratico dell'ENI), l'Avanti! ha scritto che i risultati dell'assemblea non rispondevano alle attese.

Ed ora? Abbasseremo il sipario su questa vergognosa storia? Noi crediamo che il problema è più aperto che mai, anche se occorre sottolineare che, prima l'accordo di centro sinistra che rinunciava, in sostanza, ad una riforma democratica della Federconsorzi, poi la resa a discrezione che è stata via via operata all'interno del governo ai ripetuti attacchi di Bonomi hanno dato modo a « ras dell'agricoltura » di compiere senza rischi l'attuale colpo di mano. Nemmeno la denuncia dell'ex presidente della Federconsorzi, nemmeno le sue dimissioni hanno dato al governo di centro sinistra la forza politica e morale di

mettere mano a questo canro che deve invece essere zstritato non nell'interesse dell'agricoltura e dell'azienda contadina, ma della stessa democrazia! Il problema è aperto in primo luogo nella coscienza dei contadini e dell'opinione pubblica, disgustata dagli scandali e dall'impunità che la DC gode da 15 anni a Bonomi, sia quando governava con coalizioni centriste o appoggiate dalle destre, sia nel momento in cui la stessa DC si unisce, nella formazione di centro sinistra, con il PSI e non erano mancate le assicurazioni per introdurre qualche leggera variante al progetto scritto da Bonomi: i dc avevano fatto comprendere che forse un paio di comparse, accuratamente selezionate, avrebbero potuto entrare nel Consiglio per rappresentarvi un'alternativa — sia pur teorica — alla dittatura bonomiana. Ma poi Bonomi ha « tirato dritto » (e ieri se ne è pubblicamente vantato irridendo alle richieste di rinnovamento democratico dell'ENI), l'Avanti! ha scritto che i risultati dell'assemblea non rispondevano alle attese. Ed ora? Abbasseremo il sipario su questa vergognosa storia? Noi crediamo che il problema è più aperto che mai, anche se occorre sottolineare che, prima l'accordo di centro sinistra che rinunciava, in sostanza, ad una riforma democratica della Federconsorzi, poi la resa a discrezione che è stata via via operata all'interno del governo ai ripetuti attacchi di Bonomi hanno dato modo a « ras dell'agricoltura » di compiere senza rischi l'attuale colpo di mano. Nemmeno la denuncia dell'ex presidente della Federconsorzi, nemmeno le sue dimissioni hanno dato al governo di centro sinistra la forza politica e morale di